

SETTIMANA SINDACALE

La risposta dei chimici

Giovedì 7 sciopero nazionale; sabato 9 assemblea a Livorno dei consigli di fabbrica (gommi compresi); martedì 12 astensione di tre ore in tutto il gruppo Montedison e infine da domani ripresa delle azioni anticlock (otto ore settimanali) in tutto il settore: la risposta dei chimici alla intransigente posizione assunta dal padronato sul nuovo contratto è chiara e netta. Gli industriali, da Bracco a Cefis presidente della Montedison, avranno così la possibilità di sperimentare direttamente le conseguenze del loro atteggiamento che è sostanzialmente provocatorio.

E' evidente che le intenzioni padronali, ammantate da una falsa e artificiosa bonomia, sono quelle di sempre. Pazientemente, la delegazione dei lavoratori, tanto per fare chiarezza, sintetizza in quattro punti le richieste di fondo e su quelle, e non su altro, chiede il pronunciamento dei padroni. Ma, messi alle strette, cosa fanno loro signori? Con il solito spirito democratico che li anima, abbandonano il tavolo delle trattative, rientrano nella loro sede da dove poi lanciano una specie di proclama con il quale il nuovo sciopero di fatto appare degli onesti uomini e non i provocatori che in realtà sono.



BRACCO - La provocazione è il mio mestiere

governo di centro-destra. Giusto quindi che la risposta dei lavoratori sia dura. E' un fatto di democrazia, altro che irresponsabilità. Gli irresponsabili sono loro, i Bracco e i Cefis, che tentano sulla pelle dei lavoratori manovre che nulla hanno di democratico. Qualcuno si sta chiedendo come sarà questo autunno sindacale, se freddo, tiepido o caldo. Dipenderà dai padroni e dal governo che tanto lo ha a cuore. Certamente sarà un autunno difficile se la Confindustria non recederà dai suoi atteggiamenti ispirati a un quadro politico tutt'altro che rassicurante per le grandi masse. Che i lavoratori non siano assolutamente disposti a subire, lo hanno dimostrato anche in questi giorni. La Valle di Susa bloccata, per respingere i licenziamenti Montedison, gli zuccherifici fermi (anche i sacchariferi devono rinnovare il contratto e di fronte hanno un padrone, Monti, che nulla ha da invidiare a Bracco e soci), la grande assemblea dentro l'Apra di Vado Ligure sono segni importanti, ai quali vanno aggiunti quelli dei ferrovieri che si accingono allo sciopero del 4-5 settembre, dopo che il ministro liberale Bozzi non ha dato alcuna garanzia circa l'ammodernamento delle nostre ferrovie precipitate nel caos e gli edili che nei prossimi giorni inizieranno un confronto serrato con i grandi costruttori dell'ANCE. Poi verrà il turno dei metalmeccanici.

Romano Bonifacci

I fatti parlano chiaro. In piedi c'è una vertenza che interessa 300 mila lavoratori: vogliono un contratto nuovo e naturalmente migliore del precedente. E' nella logica delle cose. I sindacati dei lavoratori, attraverso una vastissima consultazione di base, presentano una piattaforma rivendicativa e con quella si va, non senza difficoltà, al tavolo delle trattative. Le chiacchiere si sprecano. I padroni non hanno mai fretta quando ci sono da risolvere problemi dei lavoratori. La delegazione poi dell'Assicimchi addirittura esagera, avventurandosi in ogni genere di discorsi. Alla richiesta dei sindacati di andare al sodo, i delegati padronali presentano una loro «proposta organica» che viene immediatamente giudicata «insufficiente e fumosa», «precisa» soltanto allorché si tratta di dire «no» alle richieste più qualificanti.



BOZZI - I ferrovieri possono aspettare

Che cosa avevano chiesto i sindacati? Essenzialmente quattro cose: 1) la salvaguardia della contrattazione integrativa aziendale; 2) un contratto unico per tutta la categoria; 3) la soluzione dei problemi relativi alla organizzazione del lavoro (30 ore per i turnisti, ambiente, appalti, straordinario, ecc.); 4) un aumento salariale di 20 mila lire mensili uguale per tutti. Quali sono state invece le risposte degli industriali? Poiché il settore viene dichiarato in crisi, in pratica «no» a tutto. Il che significa non solo negare i miglioramenti richiesti, ma portare un serio attacco alle stesse conquiste strappate nel 1969, prima fra tutte la contrattazione aziendale. Quanto agli aumenti salariali, che in questa situazione di crescente carenze, acquistano una importanza non certo secondaria, gli industriali chimici hanno rimandato tutto «ai resti»: vediamo prima le altre richieste, facciamo il conto di quanto costano, poi faremo delle controproposte.

E' chiaro, a questo punto, che l'Assicimchi non vuole in realtà rinnovare il contratto; d'accordo con la Confindustria, anzi, tenta di riprendere quel che nel '69 è stata costretta a cedere. La provocazione è evidente, evidente è l'attacco che si vuole portare all'intero movimento operaio e alle sue conquiste e che si intona assai bene con gli indirizzi del

L'ENI-Tessile vuole smobilitare l'importante stabilimento di Prato

«Il Fabbricone non deve morire»

Un incontro con i lavoratori che occupano l'azienda da cinque giorni - La necessità di un piano organico nel settore - «Chi è tessitore da 30 anni non può ricominciare tutto daccapo» - Martedì manifestazione per le vie cittadine



Lavoratori del «Fabbricone» davanti ai cancelli dello stabilimento occupato

Dal nostro corrispondente

PRATO. Siamo andati a trovare i lavoratori che occupano il Fabbricone. Operai e tecnici impiegati e tecnici hanno accettato con piacere di parlare con noi, di raccontare le tappe di questa vertenza che ha avuto un inasprimento drammatico, proprio in questi ultimi giorni. Il clima nella fabbrica occupata è sereno, la volontà di vincere, la consapevolezza della giusta causa, la lotta fanno di questa occupazione un fatto politico ed umano che necessita un giudizio sottile e sottile. L'industria tessile è in ricerca spontanea di occupazioni nella lotta contro il tempo, troppo lungo per chi ha sempre lavorato, assieme alla disoccupazione, si prevede lunga e dura, formano il quadro quotidiano della situazione del Fabbricone. Gli ultimi giorni, si sta istituendo un gruppo di lavoro per regolamentare autonomamente la permanenza di ciascuno in fabbrica, mentre sempre presente è il consiglio di fabbrica.

Abbiamo rivolto alcune domande: le risposte dateci da un gruppo di lavoratori rispecchiano la volontà, il pensiero e lo stato d'animo di tutti. Ci spiegano il perché dell'occupazione: «L'obiettivo è il pieno rispetto dell'accordo del 1971. La soluzione stabilita non aveva motivi per non realizzarsi. La costruzione di una nuova fabbrica a collaterale era ed è ritenuta da noi economicamente valida. Il fatto negativo riguarda l'età degli impianti che erano già vecchi quando si attuò il passaggio dallo IRI all'ENI-Tessile. L'ENI quindi ha trovato una fabbrica vecchia e non ha speso una lira di investimento, soltanto dopo l'incidente di due anni fa sono stati portati circa 70 mila, usati, forniti dalla consorzio Lanificio, che è stato acquistato dal gruppo del Fabbricone, concordando il tipo di lavorazione e la scelta dei mercati».

missionato lavoro di tessitura anche al lanificio Sotci e alla Cooperativa Marzotto di Pisa. Il 30% del lavoro andava già fuori. Fino a 15 giorni fa l'ENI non aveva fatto alcun programma. Infatti 20 ragazze erano state messe ad imparare al reparto rammento, reparto che ora il Gruppo propone di smobilitare ri-spolverando il lavoro a domicilio. Il voltafaccia dell'ENI ai suoi impegni significati che è in atto il tentativo di cancellare il Fabbricone a Prato. Questo il punto.

Ma la lotta è forte. I lavoratori sono decisi a respingere i piani dell'ENI. E non sono soli in questo loro impegno. La piattaforma presentata (sei ore giornaliere per 4 turni con il completo assorbimento degli operai) coinvolge gli interessi dell'intera regione, riguarda lo sviluppo economico della zona. La fabbrica deve vivere. Il patrimonio costituito dal marchio del Fabbricone, che ha significato prestigio per l'industria tessile pratese dal 1888 ad oggi, non deve andare distrutto. L'ENI-Tessile

ed il governo, le cui partecipazioni statali sono chiamate in causa dalla Regione Toscana, devono dare assicurazioni per il futuro del Fabbricone. Ieri sera si è riunito in seduta straordinaria il consiglio comunale. Martedì mattina si terrà nella fabbrica una riunione dei tre sindacati per decidere le forme di lotta della categoria e martedì pomeriggio i lavoratori del Fabbricone manifesteranno per le vie cittadine.

Stella Allori

Per il mancato ottenimento degli stipendi d'oro

I superburocrati annunciano una agitazione ad oltranza

Il direttivo della DIRSTAT protesta per la decisione della Corte dei Conti che ha respinto lo scandaloso provvedimento governativo - Assente nelle pretese di questi funzionari qualsiasi richiesta di riforma della P.A.

Come era nelle previsioni gli alti burocrati statali della DIRSTAT (che ha concluso i lavori del proprio comitato direttivo nella tarda notte di venerdì) hanno deciso di proclamare «non appena se ne ravvisi la necessità» lo sciopero a tempo indeterminato di tutti i funzionari direttivi centrali e periferici delle amministrazioni dello Stato comprese quelle ad ordinamento autonomo. I tempi e le modalità di attuazione delle manifestazioni di astensione dal lavoro e di sciopero bianco

— è detto in un comunicato — saranno fissate dalla Giunta prelieve intesa con la Associazione dei direttori generali e con i sindacati dei segretari comunali e provinciali. Nel comunicato finale dei lavoratori è detto che il Comitato direttivo della DIRSTAT ha approvato all'unanimità la relazione tenuta dal segretario generale Vestri, «in merito alla grave situazione determinata a seguito della presunta posizione della sezione di controllo della Corte dei Conti sul decreto del presidente della Repubblica, concernente il riordinamento della carriera direttiva delle amministrazioni dello Stato».

La questione è nota ai nostri lettori. Per mesi il nostro giornale ha riferito sull'andamento della vicenda che ha visto da un lato una dirigenza che si batteva per ottenere dal governo l'approvazione di un decreto che concedesse loro vergognosi aumenti di stipendio (persino 7,8 milioni l'anno) e dall'altro la grande categoria dei lavoratori dello Stato, i sindacati unitari, il nostro partito in lotta per un profondo rinnovamento delle strutture centrali e periferiche della nostra elefantica e borbonica Amministrazione pubblica.

Il 19 inizio delle trattative per i cementieri

Il 19 settembre avranno inizio le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei 80.000 lavoratori del manufatti in cemento, piastrelle e manufatti in gesso. Le segretarie nazionali della Filca, Filca e Fenel, nell'invitare fin da ora la categoria affinché i tempi del rinnovo contrattuale vengano comunque rispettati, rilevando che il grave attacco all'occupazione perpetrato specialmente in questi ultimi tempi, da parte della società Scac — una delle massime aziende operanti nel settore — e da altre imprese minori, è da porsi da un lato in stretta connessione con lo stesso rinnovo contrattuale di categoria e dall'altro ripropone in tutta la sua validità l'iniziativa assunta dalle Federazioni delle costruzioni circa l'avvio in tutte le province e regioni di vertenze a sostegno dell'occupazione, alla piena attuazione della legge sulla casa ed alla pronta utilizzazione di tutti i residui passivi attinenti in particolare le opere pubbliche.

La questione è nota ai nostri lettori. Per mesi il nostro giornale ha riferito sull'andamento della vicenda che ha visto da un lato una dirigenza che si batteva per ottenere dal governo l'approvazione di un decreto che concedesse loro vergognosi aumenti di stipendio (persino 7,8 milioni l'anno) e dall'altro la grande categoria dei lavoratori dello Stato, i sindacati unitari, il nostro partito in lotta per un profondo rinnovamento delle strutture centrali e periferiche della nostra elefantica e borbonica Amministrazione pubblica.

Per perpetuare questa politica e per togliere ancora milioni di disoccupati dalle casse pubbliche i superburocrati della DIRSTAT minacciano scioperi ad oltranza. I lavoratori dello Stato e le altre grandi categorie della industria, interessate ad un radicale rinnovamento della pubblica amministrazione, sapranno respingere anche questa ennesima, grave minaccia.

Si avvia alla conclusione il convegno di Roccaraso

L'IMPEGNO DELLE ACLI NELLA RICERCA DI UNA LINEA DI LOTTA AL CENTRO-DESTRA

Nella relazione di Sala il tentativo, anche se contraddittorio, di dare risposte globali ai problemi sul tappeto - La Dc non è più l'interlocutore «obbligato esclusivo e inadempiente» - Riaffermata la scelta anticapitalistica - L'intervento di Borghini

Dal nostro inviato

ROCCARASO, 2. Un lungo dibattito ha caratterizzato la terza giornata, quella conclusiva, dei lavori del 19. Incontro delle ACLI. Sarà il Consiglio nazionale, che si riunisce domani, a ricercare nell'ampia problematica sviluppata in questi tre giorni le linee di iniziativa del movimento dei lavoratori cattolici. Le relazioni svolte sia pure a titolo personale e così i numerosi interventi hanno dato però alcune indicazioni che si possono o no condividere, ma che rappresentano comunque la realtà odierna delle ACLI, un movimento che ha subito in questi anni, in termini di impostazione ideale e politica, notevoli mutamenti, avvenuti non senza un travaglio che per forza di cose ha lasciato il segno.

che il movimento vuole con le forze politiche e sindacali. Ma quando Sala è passato ad indicare gli obiettivi politici da perseguire, la strategia e la tattica con cui il movimento operaio deve condurre l'attacco del padronato, la sua analisi e le sue proposte hanno avuto punti di contraddizione, di debolezza che rileviamo proprio per quella esigenza di confronto che le ACLI stesse hanno posto, rifiutando ogni chiusura.

Sala ha posto in termini di sfida alle forze della «borghesia produttiva» e «componenti sociali che si manifestano politicamente sulle posizioni riformiste» il problema di un nuovo sviluppo economico. Ha detto che «noi siamo convinti che il sistema capitalistico può essere soltanto superato incidendo sul suo meccanismo fondamentale. Altre proposte che si può correggere senza cambiare i meccanismi fondamentali del sistema. Su questo vertice la sfida non è livello di disputa teorica, ma di verifica pratica».

Questa impostazione, a parer nostro, non tiene conto del fallimento già registrato, della illusione di «correggere il sistema capitalistico senza

derate e conservatrici. Soltanto la ripresa delle lotte unitarie ha consentito di incominciare ad incrinare quel trono e ad aprire la via ad importanti conquiste dei lavoratori. Riproporre oggi l'esperienza del centro-sinistra, di volta in volta, su un terreno di confronto che è lontano dal vero problema aperto nel paese, quello della costituzione di una alternativa democratica fondata sulla lotta dei lavoratori e dei grandi componenti popolari del nostro paese quella cattolica, quella comunista, quella socialista.

Alessandro Cardulli

A Palermo 540 operai minacciati di licenziamento

PALERMO, 2. Improvviso, ma non inatteso, esplodono le gravi conseguenze della crisi delle aziende del gruppo pubblico regionale dell'ESPI, e in particolare delle imprese metalmeccaniche: gli amministratori della SIMINS di Palermo — infatti — vogliono mettere tutti gli operai (240) sotto cassa in liquidazione per un periodo di 6 mesi, sostenendo che per fronteggiare la situazione è necessario ristrutturare gli impianti. Analoghi orientamenti maturano per le Officine meccaniche riunite che occupano altri 300 lavoratori.

Questo piano sarebbe già stato approvato dal commissario dell'Ente La proposta per la SIMINS è stata fatta ieri sera dall'amministratore delegato della società al consiglio di fabbrica che l'ha energicamente respinta.

E' caduta da 10 metri

Muore un edile dentro la FIAT

TORINO, 2. Ancora un infortunio mortale nelle fabbriche Fiat. E' accaduto stamane, poco dopo le 7, allo stabilimento Sa-Stura. Ha perso la vita un operaio edile, genovese, dipendente di una impresa Giuseppe D'Alessandro, di 48 anni, residente a Genova Sestri, in via S. Maria 5 e dipendente dell'impresa «Asfalti Vincenti», con sede nella città ligure, aveva appena iniziato il lavoro, con altre operai, sul tetto di un capannone.

A Parma

Occupata l'Althea

PARMA, 2. I lavoratori della Althea di Parma — una fabbrica che produce conserve «vegetali» — hanno occupato lo stabilimento per difenderlo dal pericolo di smobilitazione. Il gruppo Unilever, attuale proprietario della fabbrica, ha infatti avviato una operazione di vendita della «Althea», senza offrire alcuna garanzia circa la continuità produttiva del complesso, e quindi circa la sussistenza del posto di lavoro per i 250 dipendenti.

36ª FIERA DEL LEVANTE BARI 8-19 SETTEMBRE 1972 DODICI GIORNI DIMERCATO PER UN INTERO ANNO DI AFFARI

IL PIU' IMPORTANTE APPUNTAMENTO D'AFFARI NEL MEZZOGIORNO E NEL MEDITERRANEO.

